Reso noto ieri il documento sugli impianti di base

Annunciati 4 nuovi progetti per il piano della chimica

Dovrebbero riguardare ricerca, manifatture, prodotti organici e fibre - Le giustificazioni per l'impostazione che si vorrebbe seguire per i prodotti derivati dal petrolio

Il ministero del Bilancio ha reso noto ieri il progetto per lo sviluppo della chimica di base. In realtà, come si avverte all'inizio, il progetto — cui si è dato il nome onnicomprensivo di *Piano chimico* — non si occupa di tutta la chimica di base ma solamente della petrolchimica. Viene annunciato il varo di altri piani, e cioè: 1) per la ricerca scientifica e tecnologica e l'innovazione; 2) per la chimica fine e parachimica; 3) per le fibre chimiche; 4) per la chimica organica.

Non vi è dubbio che la chimica organica e la ricerca sono parte essenziale di un progetto *di base* mentre la separazione fra produzioni di base e manifatturiere, lasciando indefinito il programma complessivo, toglie la possibilità di accertare in quali rapporti potranno porsi fra loro i diversi stadi dell'industria chimica. Ad esempio, gli investimenti previsti per la sola petrolchimica — 4.500 miliardi — potrebbero risultare a detrimento degli sviluppi negli altri campi dell'attività chimica.

Il documento fornisce una spiegazione della ragione per la quale si dà importanza preminente alla petrolchimica. Si esclude « per il prossimo decennio » che i paesi produttori di petrolio possano impiantare essi stessi attività petrolchimiche così rilevanti da porsi in condizione di fornire le industrie manifatturiere dei prodotti di base a basso prezzo. In effetti oggi Libia, Egitto, Algeria — i produttori di petrolio più vicini all'Italia — non hanno la possibilità di entrare da soli nel settore della petrolchimica di base. Si tratta di vedere se, nel quadro di progetti di collaborazione economica a carattere generale, non possa aversi una conveniente combinazione di capacità tecniche italiane e petrolio greggio a basso prezzo. Di fronte all'enorme investimento proposto è un'alternativa da approfondire. Non esaurientemente motivata risulta, inoltre, la esclusione dell'adozione del gas naturale come materia di base in quanto « solo l'Algeria ha un tipo di gas adatto » e dello approntamento di mezzi di trasporto da paesi vicini come quelli africani per tubazione o nave cisterna. In generale si è di fronte alla rinuncia, non nuova, a vedere il problema del petrolio e dei suoi derivati nel quadro di nuove relazioni politiche con i paesi produttori.

L'impianto in Italia delle fabbriche per il frazionamento della molecola del petrolio non risolve, naturalmente, il problema degli approvvigionamenti. La capacità produttiva prevista comporta comunque un forte accrescimento di importazioni di petrolio.

Il progetto ha il suo perno nella spartizione, patrocinata dallo Stato, fra i cinque gruppi in campo: Montedison, ENI, SIR, Liquichimica (compagnie petrolifere straniere), Ente chimico minerario siciliano. La Montedison dovrebbe intrecciarsi con la SARP (società fra Ente siciliano e Sir) e poi, di nuovo, con la Liquichimica. Anche l'ENI-ANIC dovrebbe intrecciare le proprie attività con la Liquichimica. Il lodevole intento è quello di impedire la duplicazione di impianti e quindi di investimenti. In realtà il problema del miglior uso degli investimenti sembra debba essere visto prendendo in considerazione l'insieme dei problemi petroliferi e dell'industria chimica.

La GEPI deve allargare gli interventi

I parlamentari comunisti interverranno alle Commissioni Bilancio e Finanze perché, come indica un comunicato della presidenza del gruppo parlamentare alla Camera, « gli interventi della GEPI siano più efficacemente indirizzati a coprire un'area più vasta dei settori industriali, e adeguatamente finanziati ». Il governo ha presentato un disegno per aumentare di 51 miliardi le disponibilità della GEPI per il rilevamento di aziende in crisi ma non ha chiarito in quale rapporto stia tale stanziamento con le reali esigenze di difesa dell'occupazione nè il modo in cui tende a renderlo rapidamente operante.

Speculazioni del « Corriere » sul dramma dei licenziamenti

Cosa deve «salvare» il capitale pubblico?

La disoccupazione è aumentata del 24% nei paesi della Comunità economica europea, durante il 1971. E l'Italia, ridotta ad *anello più debole* della Comunità (lo scrive *24 Ore:* dimenticando di aggiungere che la Confindustria e il governo hanno prodotto, in due decenni, questo risultato) paga anche più cari gli sviluppi mondiali i quali si sono verificati non a caso, ma in conseguenza del modo in cui questi paesi si sono andati collocando rispetto al « resto del mondo ». Ora gli industriali tessili danno virtualmente per scontati altri 10 mila licenziamenti. Il gruppo Montedison ha fatto un suo programma per la riduzione di 15 mila posti di lavoro. Presso le due finanziarie pubbliche, GEPI ed IMI, stanno in attesa di « salvataggio » alcune centinaia di aziende; altre, specialmente piccole imprese, lo attendono da normali finanziamenti bancari resi difficili dalla scarsa consistenza tecnologica delle aziende stesse e dalla precarietà dei loro programmi sui quali, comunque, si pronuncia il tribunale privato delle banche anziché quello pubblico degli organi di programmazione regionali.

E' in questa situazione che il *Corriere della Sera* ha trovato di suo gusto dedicare, giovedì scorso, un articolo di fondo « per dir male dell'intervento pubblico ». L'articolo contiene molte sentenze, talune riteniamo inesattamente attribuite a dirigenti di aziende a partecipazione statale, cioè inventate per dar colore attorno ad un drammatico problema. Se l'on. Flaminio Piccoli e i padroni del *Corriere* si contentano di roba del genere, certo, potremmo considerarlo affar loro. Tuttavia c'è un intento politico generale, che è quello di contrapporre i dirigenti pubblici ai centri di potere democratico, le « esigenze delle imprese » alle esigenze della società italiana, con cui si cerca di allargare una frattura pericolosa fra le sedi istituzionali delle decisioni economiche pubbliche e gli enti di gestione che dovrebbero realizzarle. La DC, certo, strumentalizza le aziende pubbliche: in piccolo, « salvando » i suoi amici col danaro pubblico, ed in grande, con operazioni di rafforzamento dei gruppi di potere esterni alle rappresentanze politiche, come nel caso della Montedison.

L'uomo del *Corriere*, tuttavia, non trova niente da dire sugli 800 miliardi di debiti della Montedison (con licenziamenti). Sono i tre miliardi della Termomeccanica che non gli vanno bene. E' la riorganizzazione dei settori in crisi, specialmente quando composti da piccole-medie aziende, che vede come un pericolo. « Il ministero non le vuole addosso » le piccole e medie imprese; l'ENI « non ha ascoltato » le richieste di agire secondo un piano settoriale in campi come quello tessile - abbigliamento; IRI, ENI, EFIM « hanno consentito » — *bontà loro, con i soldi del contribuente!* — a partecipare alla GEPI. Cioè: i dirigenti degli enti di gestione, assecondando il ministero, hanno scelto i *salvataggi* (che in passato rifiutavano in polemica con il movimento operaio) purché non fatti direttamente sotto la loro responsabilità; non hanno scelto i piani di riorganizzazione settoriale perchè non si armonizzavano con i loro disegni a livello di gruppo. Cioè si sono fatti strumentalizzare dalla DC in nome di un'autonomia che non è solo gestionale ma diviene politica. Qui c'è il germe della degenerazione su cui vuol far leva il *Corriere* per ovvii scopi di reazione alle spinte democratiche del paese; qui proponiamo, noi comunisti, di incidere con un progetto di riforma delle Partecipazioni statali che vuole ampliare l'autonomia gestionale delle imprese e dei loro dirigenti, ma dando, al tempo stesso, tutta la responsabilità delle scelte politiche agli organi rappresentativi ed al governo.

I dirigenti dell'ENI possono dare tutte le spiegazioni che vogliono del fatto che nel 1971 con 470 miliardi di investimenti hanno creato 4600 posti di lavoro. Abbiamo bisogno d'altro. Vogliamo più posti di lavoro per ogni miliardo investito e questo è un problema sociale, un problema su cui non è ai dirigenti dell'ENI che spetta decidere (né, per fortuna, ai padroni del *Corriere*) ma agli organi rappresentativi dei cittadini italiani. C'è qualcosa che vogliamo *salvare* — i posti di lavoro, le prospettive di occupazione delle nuove leve — ed è un qualcosa che giustifica la più decisa lotta. I lavoratori non difendono, col lavoro, la arretratezza: dalla lotta per non chiudere la SAVA può nascere il piano settoriale di sviluppo per l'alluminio, un settore che la « efficiente » Montedison ha portato al fallimento; dalla difesa della Pellizzari sono nati i primi programmi per sviluppare l'elettromeccanica, un settore che proprio l'IRI ha accompagnato all'attuale situazione di difficoltà.

E cosa obbliga l'on. Piccoli ad impiantare l'EGAM — Ente gestione miniere — senza sentire il parlamento, i sindacati, le regioni (cioè senza un piano)? Soltanto esigenze di manovra politica.

Gli enti di gestione dicono, ormai da anni, di volersi concentrare su certi settori (elettronica, chimica, aereospazio, fonti energetiche, ecc...) ma in nessuno di essi hanno realizzato piani efficaci. Troppo comodo è invocare le « dimensioni europee e mondiali » dei problemi per giustificare gli scarsi risultati. Si tratta di un alibi comodo ma infondato e pericoloso perchè porta le aziende a contrapporsi allo sviluppo di una società che è disposta a impegnarsi, certo, per lo sviluppo economico, ma soltanto se sarà ben certa che questo è coerente con il miglioramento delle condizioni e della qualità della vita per tutti i lavoratori.

r. s.

Nuova condanna a Bernadette

BELFAST, 18

Nuova condanna per Bernadette Devlin. La rappresentante dei cattolici nord-irlandesi alla Camera dei Comuni è stata condannata a sei mesi di carcere per aver preso parte, il Natale scorso, ad una manifestazione non autorizzata dal governo. Con la Devlin sono stati condannati alla stessa pena un altro deputato, Franc McManus e altre undici persone. Tutti sono stati liberati dietro cauzione, in attesa dell'esito dei ricorsi presentati contro la sentenza.

A Belfast, dove ieri una bomba aveva devastato gli uffici di una compagnia aerea inglese, un'altra esplosione è avvenuta nel centro della città, davanti ad un negozio di barbiere: l'ordigno era stato collocato all'interno del negozio, ma il proprietario è riuscito a liberarsene in tempo. Lo scoppio ha danneggiato numerose automobili e finestre. Altre tre esplosioni sono avvenute in tre negozi di Derry.

Nella telefoto: *Bernadette Devlin poco dopo la sentenza, attorniata da un gruppo di sostenitrici.*

Esperienze di un paese sulla via delle trasformazioni socialiste

Agricoltura e petrolio cardini dello sviluppo economico dell'Irak

La prima e la seconda riforma agraria — Un vasto movimento di cooperativizzazione

Nostro servizio

DI RITORNO DALL'IRAK

Anche se il petrolio ha richiamato l'attenzione maggiore degli osservatori politici ed economici, è indubbio che è la riforma agraria a costituire in Irak il problema di fondo. Intanto perchè l'80 per cento della popolazione del paese vive nelle campagne, su una estensione di cui appena il 20 per cento è coltivata. Trenta milioni di ettari di terreni sono infatti incolti o improduttivi, ma il 40 per cento almeno è considerato bonificabile.

La prima riforma agraria irachena, risale al 1958 e limitava la proprietà terriera a 250 ettari di terreno normale e a 100 ettari se irrigato. Si era ai tempi di Kassem e la riforma trovò scarsa applicazione, mentre nel 1963, dopo il primo fallito tentativo di rovesciarlo, l'unità contadina e popolare fu spezzata e venne sciolta con decreto presidenziale anche la unione dei contadini.

La seconda riforma agraria, quella del 1970, ha ridotto il limite della proprietà terriera a 75 ettari, a 25 ettari per i terreni irrigati e a 10 ettari quelli a coiture industriali.

La portata rivoluzionaria di questa riforma è facilmente intuibile e sono comprensibili difficoltà ed anche asprezza. Un tempo, cinquemila persone disponevano del 50 per cento della superficie coltivata. La stragrande maggioranza di esse sono state espropriate.

La legge di riforma agraria assegna ai contadini 15 ettari di terreni normali oppure 7 ettari e mezzo irrigati e riserva loro il diritto di scelta e senza pagamento. Lo esproprio e la distribuzione della terra sono stati attuati in 10 province, cioè al 60 per cento e saranno completati entro il 1972.

Ma l'elemento che qualifica l'indirizzo socialista del governo di Baghdad nelle campagne è indubbiamente la linea di cooperativizzazione. E' un'esigenza prima umana, forse, che economica. Si tratta cioè di raggruppare i contadini, « strapparli » dalle sparse capanne di foglie di palma impastate di fango e dare loro delle case di mattoni, raggruppate in centri che siano provvisti di scuole, ambulatori ecc. Alcune centinaia di nuovi villaggi per 100-200 famiglie sono in costruzione.

Le cooperative costituite sono circa 900, la maggioranza delle quali a lavoro individuale ma con tendenza a quello collettivo, mentre sono in formazione tipi di consorzi per la proprietà delle macchine agricole, e secondo l'ampiezza, la disponibilità di silos e fabbriche zootecniche.

In sostanza, si rileva qui, dopo il 1970 è stata consegnata la terra ai contadini, i mezzi agricoli sono diventati di proprietà delle cooperative, sono state abolite le tasse, estesi i terreni coltivati, costruite opere pubbliche, case e servizi igienici e sanitari, sono stati forniti semi selezionati e concimi.

E tutto ciò mentre lo Stato trae reddito dall'agricoltura limitatamente alla commercializzazione dei prodotti e alla esportazione dei datteri e destina ad essa ingenti investimenti.

Ecco, ci sembra di cogliere qui una realtà e una esperienza nuove rispetto alla « tradizione storica » dello sviluppo economico e sociale, rispetto a quanto è avvenuto e avviene per la trasformazione socialista in altri paesi.

Non è cioè l'agricoltura che paga lo sviluppo industriale fino a quando questo non ha raggiunto i livelli che consentono di ridare all'agricoltura mezzi e impulso. Fino dai primi passi, qui nell'Irak, l'agricoltura riceve i mezzi necessari al suo sviluppo.

Non a caso i dirigenti del Baas insistono sul fatto che la base economica del paese deve essere « agricoltura più petrolio ».

Ed è infatti il petrolio la chiave di volta della situazione, la ricchezza che esso rappresenta e quindi l'aspetto più delicato da affrontare per lo sviluppo armonico del paese, e che solleva il problema dei monopoli stranieri e la linea da seguire nei loro confronti.

I dirigenti di Baghdad, alludendo ad altri paesi arabi, rilevano una diversa scelta di politica economica facendo capire che la nazionalizzazione improvvisa dei monopoli stranieri si sarebbe tradotta in un danno immediato per l'Irak perchè privo di un mercato proprio per il greggio e di tecnici all'altezza della situazione. Di qui la gradualità, linea che non è di oggi soltanto. Fino al 14 luglio 1958, produzione, esportazione e distribuzione interna, tutto era in mano a tre società petrolifere straniere, ma nel 1961 lo sfruttamento veniva limitato allo 0,5 per cento della superficie petrolifera e veniva creata contemporaneamente la Società nazionale.

Nelle terre liberate dal monopolio straniero, con l'apporto dell'Unione Sovietica, Ungheria e Bulgaria, cominciava lo sfruttamento del pozzo « Rumelem ». Si tratta di un giacimento ingente, che consentirà, a cominciare dal 1. aprile prossimo, di esportare 5 milioni di tonnellate di greggio all'anno per arrivare nel 1974 e 18 milioni di tonnellate. Ma esiste un preciso piano decennale con la URSS per la ricerca e l'apertura di nuovi pozzi che comprende prestiti e aiuti tecnici che verranno pagati con il petrolio estratto. Una politica cioè di collaborazione diretta con l'URSS e stati amici, aperta anche ad altri paesi non monopolistici.

Le raffinerie appartengono già tutte allo stato. Quella alla periferia della capitale, la « Ad Dawara », che è passata da un milione e mezzo a 4 milioni di tonnellate di capacità lavorativa, fornisce lo 85 per cento del fabbisogno nazionale di benzina, oli, grassi, paraffina, bitume ecc. Altre due raffinerie minori si trovano nel nord nel paese mentre a Bassora, con la collaborazione della Cecoslovacchia è in costruzione un complesso della capacità di 3,5 milioni di tonnellate di greggio ed altre sorgeranno nel Curdistan con l'apporto sovietico e di altri paesi.

L'attenzione è rivolta inoltre al gas naturale e allo zolfo anche in collaborazione con altri paesi. A parte la preminenza che viene data ai paesi socialisti abbiamo colto anche giudizi positivi per la SNAM-Progetti e perfino lo auspicio di un interesse italiano per una nuova raffineria per la quale la Società nazionale ha stanziato 265 miliardi di lire.

Tutto ciò testimonia che l'indirizzo è quello di liberare completamente il paese dai monopoli stranieri, anche se per gradi, e di creare un equilibrio di sviluppo tra agricoltura e industria.

Sergio Mugnai

Non siamo la RAI-TV

Il vice presidente socialdemocratico della RAI, Italo De Feo, ha minacciato pubblicamente di denunciarci e deferirci all'Ordine dei giornalisti perchè non abbiamo pubblicato due lettere nelle quali egli ritorna sulla questione della « privatizzazione » della radio-televisione.

Diciamo subito che ci è sembrato corretto risparmiare ai lettori due documenti che non aggiungono nulla di nuovo alla questione (a parte l'inaudito paragonarsi di De Feo a Galileo Galilei). Il vice presidente della RAI, infatti, si guarda bene dallo smentire il nodo politico centrale della questione: che le sue posizioni, cioè, coincidano oggettivamente (come da molte altre parti è stato rivelato) con quelle di grossi gruppi economici privati.

E' contro queste posizioni che noi conduciamo, e continueremo a condurre, una « campagna » e non c'è legge sulla stampa o « etica professionale » che possa vietarcelo, o, più precisamente, possa non darci ragione. Occorre, infatti, che De Feo si convinca che l'Unità *non è la RAI-TV: e che sul nostro giornale le verità possono essere dette, e vengono dette, ad alta voce. Specie se c'è di mezzo un interesse fondamentale della collettività.*

Compromesso istituzionale a Rabat fra l'opposizione e il re

Il Marocco tornerà ad essere una monarchia costituzionale

Indetto un referendum popolare - Hassan II rinuncerà al potere esecutivo, che sarà affidato al governo responsabile di fronte al parlamento

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 18

In un « messaggio alla nazione » il re Hassan II ha annunciato che una nuova costituzione verrà sottoposta al voto del popolo marocchino. L'innovazione più importante in questa nuova costituzione consiste nella rinuncia del re ad esercitare il potere esecutivo che sarà affidato al governo il quale sarà responsabile di fronte al parlamento.

La monarchia marocchina si trasforma dunque in monarchia costituzionale. Gli avvenimenti di Skhirat del luglio scorso hanno profondamente sconvolto la fisionomia e la struttura del potere in Marocco. Già il governo attuale diretto da un tecnocrate « neutro » e nel quale sono presenti in ministeri tecnici alcuni personaggi vicini alla UNFP costituisce un certo cambiamento rispetto ai passati governi.

E' noto che il re, privato dell'appoggio dell'esercito, si è visto costretto a venire a patti con le forze di opposizione. Le trattative si sono protratte a lungo e a quanto si sa era stato raggiunto un accordo di massima per i problemi istituzionali: nuova costituzione, elezione di un'assemblea nazionale rinnovata e responsabilità dell'esecutivo di fronte al parlamento; non si era giunti invece ad un accordo sulla distribuzione delle cariche in un eventuale nuovo governo nel quale le forze di opposizione sarebbero state rappresentate.

Troppi problemi si ponevano: per esempio poteva Oufkir, l'assassino di Ben Barka, sedere al lo stesso tavolo degli eredi politici di quest'ultimo? E il re non aveva certo né la volontà né la forza di disfarsi del suo onnipotente « Gran Visir ». E ancora, a quanto si sa, Hassan II voleva conservare il completo controllo dei ministeri-chiave come gli Interni, gli Esteri e la Difesa nazionale.

Il messaggio di Hassan II alla nazione sembra in un certo senso superare l'« impasse » nella quale si erano venute a trovare le conversazioni. La formazione di un nuovo governo viene per il momento rimandata; non si può non notare in questa iniziativa del re del Marocco un gesto di sfida nei confronti delle forze di opposizione. Hassan II del resto sembra volersi già assicurare almeno il favore di un terzo del futuro Parlamento che infatti non sarà eletto a suffragio diretto ma da grandi elettori delle amministrazioni locali che sono, allo stato attuale delle cose, composte da personaggi di tutta fedeltà al regime.

Il Fronte Nazionale non ha preso ancora posizione sulla iniziativa reale e per questa sera è attesa una riunione del suo Comitato Centrale. Anche la stampa marocchina si mostra estremamente prudente. Il quotidiano « Maghreb Information », vicino all'Unione marocchina del lavoro e alla UNFP scrive che l'iniziativa reale dimostra che tra opposizione e re non si è giunti ad un accordo completo. « L'Opinion », portavoce del partito Istiklan si limita per parte sua a pubblicare il testo del discorso reale e ad annunciare la riunione del Comitato Centrale del Fronte Nazionale.

Sarà la terza volta in nove anni che il popolo marocchino viene chiamato a votare su un progetto di revisione costituzionale, ma è la prima volta che la visione segna un'evoluzione in senso democratico. Il referendum votato nel 1970 in particolare dava praticamente il potere assoluto al re mentre nell'Assemblea nazionale eletta nella stessa occasione si calcolava che solo venti deputati su duecentoquaranta non fossero completamente infeudati al regime. In ogni caso nel discorso di Hassan II va rilevato il tono minaccioso nei confronti di « fautori di disordini ». Non si tratta solo di un problema di tono dal momento che la repressione verso le forze di sinistra ha rifatto la sua apparizione in Marocco dopo alcuni mesi di apparente tolleranza.

Come è noto più di duecento studenti sono stati recentemente arrestati mentre il compagno Abdsalam Burkia che era stato segretario generale del Partito comunista marocchino, ora proibito, è stato recentemente condannato a otto mesi di prigione sulla base di una vecchia accusa: « Ricostituzione di partito proibito » (si tratta del Partito della liberazione e del socialismo), per la quale due anni or sono era stato condannato il compagno Aly Yata.

Massimo Loche

Si erano opposti ad un sopruso della direzione della Satas di Cagliari

Otto autisti assolti dall'accusa di «abbandono di pubblico servizio»

CAGLIARI, 18

I giudici del tribunale penale hanno oggi assolto con formula piena, *per non aver commesso il fatto*, gli otto dipendenti della « SATAS », (la società che gestiva i servizi di autolinee nell'isola insieme ad alcune ditte minori) accusati di abbandono di pubblico servizio e di violenza privata. Gli otto erano stati incriminati e successivamente rinviati a giudizio al termine dell'inchiesta disposta dalla magistratura su denuncia del direttore della « SATAS » ing Giovanni Alessio in seguito ad uno sciopero proclamato dai lavoratori.

La manifestazione di protesta era stata indetta il 21 luglio 1970, a seguito delle disposizioni adottate dalla direzione della società, relative al noleggio di pullman richiesto dalla SIT — società internazionale turismo — di Cagliari. Alla guida del mezzo, che avrebbe dovuto compiere un viaggio turistico della durata di 17 giorni in Francia ed in Spagna con partenza da Cagliari, la direzione della « SATAS » aveva infatti assegnato un solo autista. L'atteggiamento di diniego assunto dalla società nei confronti dei dipendenti che, giudicando il servizio particolarmente gravoso avevano chiesto per la sua effettuazione almeno due persone, aveva indotto i lavoratori a proclamare l'astensione dal lavoro.

Gli otto dipendenti, Ignazio Trincas, sindacalista della CGIL, Adelmo Caboni ed Antonio Masala della CISL, Emilio Concas, Luciano Cogoni, Giuseppe Mostallino, Attilio Melis ed Edmondo Piras, hanno rievocato questa mattina l'episodio davanti ai giudici della III sezione del tribunale penale presieduta dal dott. Franco Lai, *a latere* i dott. Massidda e Morittu. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Franco Melis al termine del dibattito aveva chiesto la condanna degli imputati a due mesi di reclusione ciascuno. Il tribunale, accogliendo le richieste della difesa, ha mandato assolti per non aver commesso il fatto tutti gli imputati.

A PARIGI

Incontro fra cooperatori italiani e della RDV

Una delegazione della Lega nazionale delle cooperative, composta dal vice presidente Vigone, da Valli, membro del Comitato direttivo della Lega e dirigente dell'ufficio esteri e da Di Marco, membro del Comitato direttivo e presidente dell'Intercoop, si è recata la settimana scorsa a Parigi, dove si è incontrata con i rappresentanti della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam.

I dirigenti della Lega — informa un comunicato — hanno fatto conoscere ai rappresentanti della RDV le iniziative avviate in attuazione dell'accordo di collaborazione definito ad Hanoi lo scorso ottobre fra una delegazione della Lega e i dirigenti del Movimento cooperativo vietnamita.

Nel corso del cordialissimo incontro si è discusso in particolare circa la visita che un'autorevole delegazione del Movimento cooperativo della RDV dovrà compiere in Italia la prossima primavera su invito della Lega Nazionale delle Cooperative. Si è discusso inoltre sulla possibile permanenza in Italia di un gruppo di giovani dirigenti e tecnici della cooperazione vietnamita, per un periodo di perfezionamento. Infine sono stati approfonditi alcuni aspetti pratici relativi all'avvio di relazioni commerciali fra il Movimento cooperativo italiano e quello vietnamita, nonchè con aziende economiche statali della RDV.

posta pensioni

Riversibilità coltivatori

Mio marito coltivatore diretto, già pensionato per invalidità dal 1966, è deceduto l'anno scorso all'età di 51 anni.

Egli percepiva gli assegni familiari per me e per l'ultimo dei miei figli diciassettenne e studente.

La sede dell'INPS di Salerno ha respinto la mia domanda di pensione di reversibilità.

Ritengo trattarsi di un errore in quanto da un opuscolo distribuito dall'INPS dal titolo « Le pensioni dell'INPS » edito nell'ottobre del 1970 a pag. 11 ho letto che le pensioni ai superstiti dei lavoratori deceduti spettano alla vedova o ai figli legittimi ed equiparati fino al compimento del 18. anno di età o fino a 21 se studenti od a qualsiasi età se inabili al lavoro e che detto trattamento compete anche ai superstiti dei coltivatori diretti mezzadri e coloni con decorrenza 1. gennaio 1970.

SILVANI ANTONIETTA
Nocera Inferiore (Salerno)

Effettivamente l'opuscolo da lei consultato potrebbe anche indurre a credere che ella dal 1 gennaio 1970 abbia diritto al trattamento di riversibilità.

Senonchè l'art. 25 della legge del 30 aprile 1969 n. 153 stabilisce che i superstiti hanno diritto alla pensione di riversibilità a carico della gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni con le stesse norme stabilite per l'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti a condizione che l'iscritto alla gestione predetta sia deceduto successivamente alla data di entrata in vigore della citata legge n. 153 e *fin qui ci siamo, perchè la legge è entrata in vigore il 1 maggio 1969 e suo marito è deceduto nel 1971.*

Il medesimo art. 25, però, continuando precisa che se trattasi di titolare di pensione a carico della gestione speciale, la riversibilità anzidetta ha luogo se la pensione ha decorrenza dal 1 gennaio 1970 o successivamente. La pensione di suo marito, invece, secondo quanto lei ha asserito, aveva decorrenza dal 1966.

Per tale motivo non ricorrendo nei suoi confronti l'anzidetta condizione, in virtù di quanto disposto dal 2. comma del citato articolo 25, il suo caso resta disciplinato dall'art. 18 della legge 26 ottobre 1957 n. 1047 in base al quale agli assicurati della gestione dei coltivatori diretti sono conferite soltanto pensioni dirette di vecchiaia e di invalidità con esclusione quindi delle pensioni ai superstiti e di ogni altra prestazione in caso di morte degli assicurati o dei pensionati. *E' fatta eccezione e quindi ha diritto alla pensione di riversibilità la vedova di coltivatore diretto, mezzadro o colono di età superiore ai 60 anni o inabile al lavoro purchè non abbia una pensione a titolo personale, e gli orfani del capo famiglia, qualora con la morte di esso, il nucleo familiare superstite venga a trovarsi nella impossibilità di continuare l'attività abitualmente esercitata.*

Se, pertanto, ella ritiene che nel suo caso ricorrano queste ultime condizioni, la consigliamo di avvalersi dell'ausilio di un efficiente ente di patronato qual'è l'INCA che, indubbiamente, la sosterrà fino in fondo

Liquidazione ritardata

Nel 1970 inoltrai all'INPS domanda di pensione per invalidità con esito negativo.

Il 22 febbraio 1971 feci ricorso, tramite l'INCA, e venni riconosciuto invalido. Da tale epoca non ho saputo altro. Ora attendo libretto ed arretrati. Che fine hanno fatto?

MARIO DI GENOVA
San Benedetto dei Marsi (L'Aquila)

In considerazione della lunga attesa ci siamo sentiti in dovere di accertare lo stato attuale della tua pratica che si era fermata presso l'INPS de L'Aquila.

Ci è stato assicurato che in questi giorni verrà emesso in tuo favore un ordinativo di pagamento dell'importo di L. 480.000 a titolo di arretrati, comprensivo della tredicesima rata relativa all'anno 1971.

Abbiamo motivo di ritenere che potrai incassare quanto ti compete anche prima di venire a conoscenza di queste nostre notizie

Divieto di cumulo

Leggendo la risposta da voi data al sig. Vito Chisena di Taranto in merito al divieto di cumulo tra pensione e retribuzione, sono indotto a credere che la Corte Costituzionale ha trovato illegale il suddetto divieto.

Ed allora, come mai ad una mia domanda in merito allo stesso argomento mi avete risposto che avrei dovuto pagare (ed ancora pago) la ritenuta in base alla età di quello che resta della pensione detratta la franchigia di L. 25.000?

Devo continuare a pagare o posso fare qualcosa per evitare la detta trattenuta?

RAFFAELLO CALZA
Roma

Effettivamente la Corte Costituzionale, con sentenza dell'11 dicembre 1969 dichiarò illegittime le disposizioni contenute all'articolo 5 lett. a) e b) della legge del 18 marzo 1968 ed agli articoli 20 lettere a) e b), 21 e 23 del D.P.R. del 27 aprile 1968 n. 488 laddove stabilivano il divieto di cumulo tra la pensione di vecchiaia dell'assicurazione generale obbligatoria e la retribuzione. Sono, però, rimaste sempre valide le norme di cui all'articolo 20 della successiva legge n. 153 del 30 aprile 1969 le quali prevedono, invece, la trattenuta sulla pensione, nella misura a te attualmente praticata. La incompletezza della pronuncia della Corte Costituzionale che ha portato a queste evidenti discriminazioni tra lavoratori andati in pensione in epoche diverse è stata da noi messa in rilievo

Le nostre vibrate rimostranze hanno portato alla proposizione di disegni di legge intesi a sanare la anacronistica situazione. Spetta al governo consentirne l'approvazione.

Prosecuzione volontaria

Faccio parte di una sezione del PCI di Napoli che conta numerosissimi iscritti.

In considerazione della mia attività di consulente del lavoro che svolgo da anni in favore dei compagni della mia sezione, vorrei essere messo in grado di fornire delle risposte precise in merito alle nuove norme che regolano il versamento volontario dei contributi all'INPS.

ANTONIO SEMERARO
Napoli

Le nuove norme che disciplinano la prosecuzione volontaria della assicurazione generale obbligatoria dell'INPS sono state recentemente approvate dal consiglio dei ministri.

Il relativo decreto è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale ed avrà decorrenza dal 1. luglio prossimo.

Dette norme stabiliscono che l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria è subordinata alla condizione che il lavoratore abbia almeno un anno di effettiva contribuzione all'INPS nei cinque anni precedenti la domanda, oppure cinque anni di effettiva contribuzione in tutta la vita lavorativa a prescindere dall'età del richiedente (com'è noto, le norme attualmente in vigore e valide fino al 30.6.1972 stabiliscono che l'assicurato per ottenere l'autorizzazione, fermi restando i predetti requisiti contributivi, non deve aver superato il 45. anno di età se donna ed il 50. se uomo).

Il nuovo sistema di versamento dei contributi, che dovrà avvenire ogni tre mesi, non consisterà più nella applicazione di marche, ma in un versamento a mezzo di c/c postale.

In caso di rioccupazione i versamenti dovranno essere sospesi dal 1. sabato della settimana successiva alla data di inizio del nuovo rapporto di lavoro.

L'entità del contributo volontario da versare è rappresentata dalla somma del contributo base utile a pensione e del contributo a percentuale. Diversamente da come avviene attualmente ed avverrà fino al 30.6.1972, i contributi volontari sono equiparati a tutti gli effetti a quelli obbligatori ragion per cui essi andranno ad aumentare l'anzianità contributiva.

Da tenere, però, presente che un anno di contributi volontari aumenta di un anno l'anzianità contributiva, ma solo se l'assicurato versa il contributo previsto per la classe di contribuzione cui appartiene in relazione alla retribuzione media, settimanale. Se, invece egli versa una somma inferiore, lo anno di contribuzione volontaria, ai fini del calcolo della pensione, sarà proporzionalmente ridotto in rapporto all'effettivo versamento. In altre parole l'assicurato autorizzato a versare, ad esempio, la somma di L. 6.000 a settimana se ne versa, invece, solo 3.000, per un anno di siffatta contribuzione gli saranno computati solo sei mesi ai fini del calcolo della pensione ed un anno ai fini del diritto.

Dal 1. luglio 1972 non sarà più possibile chiedere la autorizzazione al versamento dei contributi volontari a quegli impiegati dello Stato, dei Comuni, ecc... che, avendo dei contributi versati all'INPS non sufficienti per costituire loro una pensione autonoma, vogliono raggiungere i minimi richiesti dalla legge per la detta pensione.

Infatti da tale data sarà vietato agli assicurati dell'INPS che passano ad essere iscritti ad altri fondi pensionistici di versare contributi volontari per costituirsi una pensione autonoma.

Per tale motivo chi ha la possibilità e la convenienza provveda entro il 30.6.1972.

A cura di **F. Viteni**